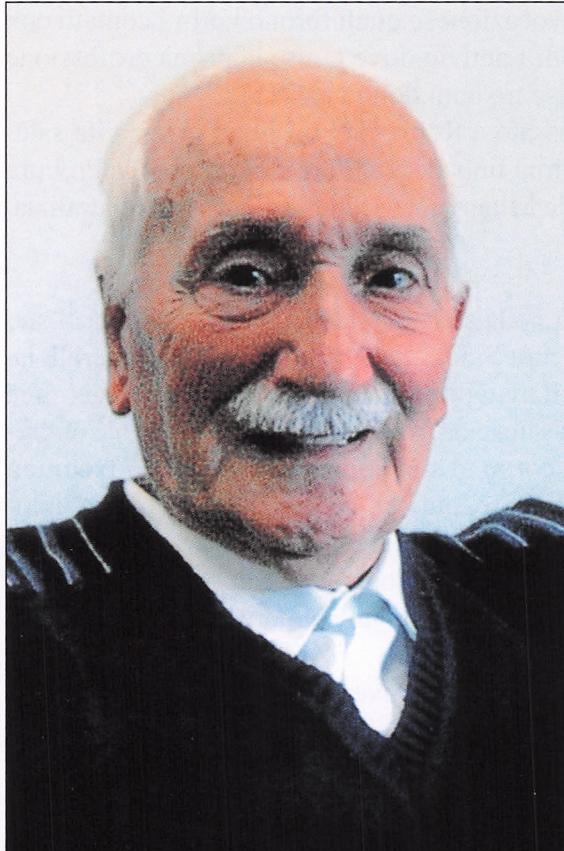
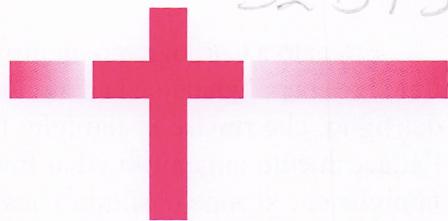


**COMUNITÀ BEATO MICHELE RUA  
CASA GENERALIZIA SALESIANA**  
Via della Pisana 1111 - ROMA

32 B 131



*Il mio finale è una chiavina d'oro,  
piccola, ma che apre un gran tesoro.*

*È croce, ma è la croce di Gesù,  
quando l'abbraccio non la sento più.*

*Non ho contato i giorni del dolore.  
So che Gesù li ha scritti nel suo cuore.*

*Vivo momento per momento  
E allora la vita passa come fosse un'ora.*

*M'hanno detto che guardata dall'Aldilà  
la vita tutta un attimo parrà.*

*Passa la vita vigilia di festa,  
muore la morte e il paradiso resta.*

*Due stille ancora dell'amaro pianto  
E di vittoria poi l'eterno canto.*

(Poesia di autore ignoto, tra le preferite  
del Signor Lama e da lui recitata  
ancora poco prima di morire)

*Carissimi Confratelli,*  
vogliamo insieme ravvivare la memoria  
del

## **Sig. LAMBERTO LAMA**

*Coadiutore Salesiano*

Vogliamo ricordarne brevemente la figura, attraverso i pochi dati di cui disponiamo, senza togliere nulla al ricordo personale di coloro che l'hanno conosciuto.

C'è quasi la paura di turbarlo questo ricordo, tanto può essere delicato e diverso, segno del rapporto che il Signor Lama sapeva avere con ciascuno a sua misura. Così come sapeva usare toni diversi nella sua conversazione e nel suo rapporto con gli altri, trovandosi sempre in piena sintonia con coloro che incontrava: ciò non per eccessiva prudenza o per calcolo, ma per finezza spirituale e squisita carità.

Era nato a Carbognano, in provincia di Viterbo il 18 agosto 1911, terzo di cinque fratelli. Il papà Ignazio e la mamma Laura, hanno certamente inciso sulla formazione del figlio, che rimase in famiglia fino a 19 anni. Porterà sempre con sé il ricordo e l'attaccamento ai genitori ed ai fratelli e dopo la loro morte ai parenti ed alle nuove famiglie che si sono costituite, ricambiato nell'affetto dai nipoti e pronipoti.

Non conosciamo l'origine della sua vocazione, e quali furono i primi contatti con i salesiani; nel 1931 entrò nel Noviziato di Lanuvio dove emise la prima professione nel 1932. La professione perpetua la emise tre anni dopo nel 1935.

Dopo un breve periodo di tempo passato a Roma-Sacro Cuore, la sua vita salesiana è costituita da due sole tappe. La prima fino al settembre 1972 presso la Procura Generale Salesiana a Roma al Vico della Minerva, la seconda alla Casa Generalizia, alla "Pisana".

Fu un personaggio veramente unico nella storia della congregazione, per il suo servizio quasi esclusivo prima nella Procura Salesiana e poi nella Casa Generalizia. È senz'altro il confratello che ha passato il maggior numero di anni consecutivi (circa 70, corrispondenti a quasi tutta la sua vita salesiana) in un servizio diretto alla Congregazione. Coadiutore consacrato anima e corpo al suo compito di autentico factotum della comunità ("maggiodomo", provveditore, autista, cantiniere, cuoco, spedizioniere...). La vita poco movimentata sotto l'aspetto di spostamenti di casa è stata intensa, ricca di esperienza, ma soprattutto spazio di donazione e di servizio. Un confratello afferma di lui "Come Salesiano ha vissuto con un solo obiettivo: servire".

Del periodo della Procura parlava volentieri attraverso aneddoti e ricordi degli avvenimenti che gli erano occorsi, ma con una semplicità ed umiltà, quasi non fosse lui il protagonista.

Come autista gli capitava di dover portare salesiani od altri ospiti in zone di Roma non sempre conosciute per la viabilità, con incerti piacevoli quando si trovava di fronte i vigili o dove il passaggio era riservato. Lui con serietà e cortesia sapeva uscire dai guai, magari con qualche bugia pietosa, invocando l'urgenza per l'ospite o definendolo di riguardo (è un cardinale, è un Superiore Generale).

La sua vita salesiana in questo periodo è caratterizzata da due impegni: il servizio alla Procura ed il servizio ai giovani. Non era certo il tipo che si rinchiude né nello spazio limitato degli uffici né in quello ancora più angusto del proprio lavoro. Sapeva farsi amiche le persone che incontrava in casa o fuori. Presto si accorge dei giovani del quartiere che attendono qualcosa dalla presenza salesiana. L'interesse sportivo è quello che può aggregare e quindi organizza per i giovani partite di calcio disputate in un angusto cortile, presto si associano altri e comincia l'emulazione, le trasferte, i tornei. Ma la preoccupazione maggiore del Signor Lama era quella di potere trasmettere una educazione cristiana come faceva Don Bosco: nella semplicità e spontaneità



dell'incontro a tu per tu, poi con l'interesse comune fino a creare veri gruppi di giovani formati e convinti della loro fede cristiana; tra l'altro organizza il gruppo dei chierichetti. Alcuni di questi giovani gli sono rimasti legati fino al termine della vita e spesso venivano a trovarlo. A distanza di mezzo secolo lo ricordano con immensa simpatia gli ex ragazzi del piccolo oratorio salesiano presso la Procura.

Alla Procura ha trascorso il periodo della guerra: con don Francesco Tomasetti (Procuratore Generale dal 1924 al 1953), durante l'occupazione tedesca di Roma gli furono affidati delicati e pericolosi compiti di protezione di giovani a rischio di cattura e di ex gerarchi fascisti condannati a morte.

In ragione del suo lavoro, ebbe modo di coltivare sincere amicizie con numerosi Rettori Maggiori, Economi Generali, procuratori e Vescovi salesiani, nonché con molte personalità civili e religiose (futuri Papi Pio XII e Paolo VI compresi). Da tutti gli venne sempre riconosciuta estrema signorilità e squisitezza di tratto.

Quando la documentazione della Procura è stata trasferita nell'Archivio Centrale della Congregazione, ha contribuito all'imballaggio accurato ed al trasporto di tutto il patrimonio di documenti ed a portarlo nella nuova dimora.

Potremmo dire che durante la sua permanenza alla procura generale ha saputo integrare le astuzie diplomatiche negli incontri con i giovani, e lo spirito giovanile nell'affiancare i salesiani addetti alla procura.

Nei rapporti con i giovani in particolare, ma con tutti sapeva furbescamente trattare con tatto ed attenzione suggerita più dalla carità che dal protocollo o dalla prudenza.

In questa permanenza alla Procura ha perfezionato e fatto diventare abitudine la signorilità del tratto che lo ha sempre distinto: "un autentico signore, tanto ammirabile era la sua gentilezza, discreto il suo comportamento, squisito il suo tratto. Lama: la disponibilità fatta persona" (è la testimonianza di un confratello).

Questi tratti lo hanno caratterizzato anche nella sua permanenza alla Casa Generalizia. Il suo servizio discreto ed umile era vero desiderio di rendersi utile agli altri e di farli contenti, non solo soddisfazione di un dovere ben compiuto.

Alla Casa Generalizia era un veterano non solo per l'età, ma perché era giunto qui come "socio fondatore" con i confratelli che hanno iniziato l'attività prima ancora che si costituisse la comunità salesiana nel 1972, collaborando a preparare per l'inizio dell'attività della Direzione Generale.

Ha svolto l'ufficio di cantiniere e di sovrintendente al servizio in refettorio, fino a quando la salute glielo ha permesso; era uno degli autisti della Casa per i diversi spostamenti dei confratelli, felice di mettersi a loro disposizione in tante piccole cose, con la cordialità salesiana e l'immancabile sorriso sotto i baffi. Come cantiniere sapeva fare apprezzare (alle volte con un po' di enfasi) le qualità del vino messo in tavola, soprattutto se si trattava di feste o circostanze particolari. Pronto

alla battuta ed allo scherzo sapeva servirsene al momento opportuno e sempre nei limiti della fraternità.

Animatore ed attore nelle recite domestiche che si tenevano in circostanze di feste o di anniversari, aveva un repertorio di poesie e prose per ogni circostanza. Il suo repertorio era vario: dal classico (Dante) a poeti contemporanei, a testi meno conosciuti, al dialetto romanesco (moltissime poesie di Trilussa). Dotato di memoria formidabile, aveva sempre il brano o la poesia ad hoc nelle ricorrenze, nelle feste, in onore di ospiti; la scelta dei testi era sempre sua, ma fatta con arguzia ed opportunità, anche se la preferenza era per l'argomento mariano. "Chi non ricorda le sue belle poesie sulla Madonna ed il suo sorriso, contento ed ottimista, pronto per il paradiso" (testimonianza di un confratello). Con l'età la memoria qualche volta lo tradiva, ma bastavano pochi secondi per riprendersi e per riscuotere l'applauso.

La sofferenza lo ha accompagnato negli ultimi anni, soprattutto dopo un intervento chirurgico che lo aveva condizionato, e lui l'ha vissuta con serenità, immerso nella preghiera e nella contemplazione. Se appena la salute glielo permetteva, partecipava volentieri alla vita di comunità, nella quale era presenza graditissima, piacevole ed esemplare.

Quando non poteva partecipare alla vita di comunità ed era costretto a rimanere in camera, gradiva la visita dei confratelli per intrattenersi con loro. Spesso era immerso in preghiera. Capitava di trovarlo assopito perché aveva dormito poco la notte: confidava che durante le notti insonni meditava sulla Passione del Signore fino a piangere di commozione; era frutto della sua contemplazione ed immersione continua in Dio. Partecipando alla vita di preghiera con la comunità era ammirabile per la compostezza nel pregare, per la precisione nei gesti e nel seguire la liturgia.

Nel febbraio 2002, mentre altri confratelli cambiavano sede temporaneamente in vista del Capitolo Generale, il Signor Lama venne trasferito all'Infermeria dell'Università Salesiana ed affidato alle cure delle Suore dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Qui la sua permanenza si è protratta per dieci mesi fino alla morte, con momenti in cui poteva alzarsi ed essere più autonomo ed altri in cui rimaneva degente. Le sue forze andavano indebolendosi progressivamente, mentre la sua vivacità intellettuale e spirituale rimaneva intatta, con la capacità di interventi scherzosi durante i pasti o nelle ricorrenze, nelle quali non mancava la sua poesia.

Si trovava bene ed era contento, nonostante l'età ed i disturbi di cui soffriva: solo nell'ultimo mese aveva ceduto un po' con qualche preoccupazione. Nel pomeriggio del 21 novembre le Suore hanno avvertito che stava spegnendosi lentamente; è accorso il Vicario del Rettor Maggiore Don Luc Van Looy, mentre erano già presenti Don Giuseppe Nicolussi Superiore della Visitatoria UPS ed alcuni confratelli. Il Signor Lama era perfettamente cosciente, ha seguito il rito dell'Unzione degli Infermi conferita da Don Van Looy, ha accennato alla recita di una delle sue poesie, e poi con una serenità



invidiabile, che ha lasciato impressionati tutti i presenti, alle 15.30 si è addormentato nel Signore.

Il direttore era assente ed ha appresa la notizia solo alla sera rientrando; in comunità si è recitato il Santo Rosario di suffragio.

Nel pomeriggio del 18 la salma è stata portata nella nostra Chiesa, ed al mattino del 19 la Messa Esequiale è stata presieduta dal Rettor Maggiore; Il Direttore prima delle preghiere finali ha tracciato un breve profilo del Signor Lama ed ha ringraziato quanti gli sono stati vicino in questi ultimi mesi, soprattutto le Suore dei Sacri Cuori ed i confratelli delle Comunità dell'UPS che spesso lo hanno visitato nel periodo di permanenza nell'infermeria. Alla Concelebrazione erano presenti il Superiore della Visitatoria ed i Direttori delle Comunità dell'UPS. Erano presenti pure due nipoti del Signor Lama con i familiari; una cognata era venuta la sera precedente con altri nipoti. Alcuni confratelli della Comunità hanno poi accompagnato il feretro fino al Cimitero per la sepoltura. Ora riposa accanto ad altri confratelli con i quali ha condiviso la sua vita salesiana in attesa di incontrare il Signore.

“Con la morte del Signor Lamberto Lama la Casa Generalizia perde non solo uno dei coadiutori che più a lungo hanno messo generosamente tutto loro stessi al servizio dell’intera congregazione, ma anche un confratello tanto umile nella sua vita, quanto ricco di sincero spirito salesiano. I coadiutori salesiani in lui perdono un modello, un esempio stupendo di fedeltà al servizio della causa di Dio e dei giovani là dove l’obbedienza l’ha chiamato” (testimonianza di un confratello).

Riportiamo qui l’omelia che il Rettor Maggiore ha tenuto durante la Messa delle Esechie del Signor Lama, contemplando la sua vita alla luce della Parola di Dio.

***“Benedetto sei tu, Padre, Signore del cielo e della terra,  
perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno dei cieli”***

(*Sap 3,1-9; Sal 41; Mt 5,1-12*)

Ci raduniamo come famiglia religiosa, in assemblea di festa, per offrire al Padre il nostro confratello, il caro signor Lamberto Lama che, dopo 70 anni di vita salesiana, è andato “a partecipare con pienezza alla Pasqua di Cristo” (C. 54).

Veramente come era stata la sua vita, così è stata la sua morte: pacifica, tranquilla, lucida, da “signore” e da credente, come compiendo un passo verso la “gioia del suo Signore”, colui che lo aveva consacrato nel Battesimo e con la professione aveva accettato la sua oblazione di morire a se stesso per rinascere alla vita nuova del Risorto. Adesso è morto totalmente, unendo il proprio sacrificio a quello di Cristo, per rivivere anche interamente nella vita di Cristo Signore.

Mi sembra provvidenziale che il suo funerale coincida con il giorno del ritiro mensile della comunità, chiamato da Don Bosco “esercizio della buona morte”, perché



penso che il sig. Lama abbia imparato molto bene quello che il nostro amato padre ci voleva insegnare: morire al peccato per essere pronti un giorno ad accogliere la morte nella gioia dell'amicizia divina. "Il salesiano ha dunque un titolo speciale per guardare alla morte – così come ha fatto il sig. Lama – con serenità".

E nessuno potrà mettere in dubbio che la sua sia stata "una vita apostolica". Infatti il nostro confratello non è mai andato in pensione, perché ha vissuto la sua vita come vocazione e come missione. Alla luce del «*da mihi animas, cetera tolle*» possiamo affermare che ha lavorato "per le anime" fino a quando ne ha avuto le forze, vale a dire, fino alla fine. Mi diceva, quando lo incontrai l'ultima volta, due o tre settimane fa, che continuava a pregare il rosario per la Congregazione, per i giovani, per i coadiutori.

La stagione liturgica che stiamo vivendo, l'eucaristia che stiamo celebrando, e la parola di Dio che abbiamo ascoltato gettano luce sulla vita e sulla morte, quella del sig. Lama e quella nostra.

L'Avvento è in effetti il tempo liturgico che meglio rispecchia la nostra esistenza umana, perché essa è fare della nostra vita un'attesa, è esprimere l'assoluto di Dio, è essere centrati su di Lui e non su noi stessi, è saper durare, saper perseverare nell'attesa senza cadere nell'indifferenza, e conservare viva la fiamma dell'amore, è fissare lo sguardo non sull'effimero, ma sulle cose importanti, è non vivere alla giornata ma protendersi al futuro, è l'invito a continuare a camminare perché siamo sempre più vicini alla metà, è nutrire la nostalgia di Dio perché questo mondo non è la nostra patria definitiva e camminiamo verso la casa del Padre, è superare la disperazione a cui ci potrebbe portare la terribile presenza del male nelle sue forme più variegate con la speranza rivolta al Dio che salva, è perciò imparare a vivere con le lampade accese, con i vasi pieni di olio, in preghiera e in veglia, attendendo la venuta del Signore.

Così abbiamo visto il sig. Lama – *un uomo mistico*, stando alla testimonianza data da don Brocardo su di lui –, in attesa del suo Signore, innamorato di lui, fedele ai suoi impegni, esultante nella lode e perseverante nella preghiera. Chi non ricorda la sua tenerezza e riverenza quando interveniva nelle feste della Madonna recitando alcune delle sue poesie, facendo trasparire non soltanto il suo grande amore a Maria SS.ma ma anche la sua personale esperienza di Dio?

Il suo avvento è sfociato nella più splendida festa di Natale. Adesso potrà contemplare Dio a faccia a faccia e potrà avere luce, gioia, pace, vita, amore senza fine e senza limiti. Egli che quando gli si chiedeva: "Come sta, sig. Lama?", soleva rispondere: "Benino. Prima eravamo giovani e belli, adesso siamo solo belli". D'ora in poi avrà giovinezza e bellezza per sempre.

I testi biblici che sono stati proclamati, quello del Libro della Sapienza, il salmo responsoriale e il brano delle beatitudini, ci dicono che "le anime dei giusti sono nelle mani di Dio", il quale "li ha saggiati come oro nel crogiolo e li ha graditi come un olocausto", perciò "vivranno presso di lui nell'amore". L'uomo, che sa di essere creato per Dio, sperimenta una grande sete di Dio così "come la cerva anela ai corsi d'acqua"



e sospira “quando verrò e vedrò il volto di Dio?”, e “muore perché non muore” – come direbbe Santa Teresa d’Avila – “perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi?”. In questo cammino sente però bisogno di non camminare alla propria luce per non sbagliare e chiede “manda la tua verità e la tua luce; siano esse a guidarmi, mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore?”. E avviene che non trova strada più bella e più giusta che le beatitudini, che sono state considerate da tutte le generazioni cristiane, e soprattutto dalle comunità religiose, come *la sintesi migliore del vangelo di Cristo*, il suo annuncio più felice. In esse Gesù ci presenta il suo vangelo come un programma di felicità e ci offre la nostra piena realizzazione in Dio. Ma soltanto dalla fede può essere accolto e capito questo messaggio, perché implica una *profonda trasvalorizzazione*, un *capovolgimento della nostra gerarchia di valori*, un *rovesciamento della logica del mondo*, infine un *cambio della nostra immagine di Dio*.

Ci sembrano talmente utopiche queste parole di Gesù, che diventa molto difficile prenderle sul serio. Chi crede veramente che i poveri, i sofferenti, gli affamati e i perseguitati siano felici? Domandiamolo a loro! O è forse oggi dei pacifici la terra? Non c’è dubbio che dopo l’11 settembre il mondo è diventato più pericoloso! Quale beneficio comporta il cercare d’essere limpidi di cuore o misericordiosi? Basterebbe pensare ai miliardi di persone che stentano a vivere mentre altri accumulano ogni sorta di beni! La nostra esperienza quotidiana è la testimonianza migliore contro queste affermazioni di Gesù. Eppure, questa è stata la prima promessa fatta da Gesù di Nazaret, quando si mise a parlare di Dio e della sua Signoria.

È interessante costatare che sia Luca che Matteo hanno posto “le beatitudini” come portico di un discorso programmatico di Gesù (“Discorso della pianura”, in Luca, e “Discorso della montagna”, in Matteo). L’intenzione è chiara: per il cittadino del Regno la gioia è un imperativo, la felicità di Dio precede le esigenze che comporta il regno di Dio. Per Gesù soltanto la realizzazione della signoria divina potrebbe portare la gioia sulla terra, travagliata dalla povertà, dalla sofferenza e dalla morte, e piantarla nel cuore dell’uomo. Ancora di più, questa felicità si potrebbe vivere in qualsiasi situazione umana, non importa quanto problematica sia. Proprio lì dove non ci sarebbero ragioni per essere lieti, Dio viene a promettere la letizia e a renderla possibile.

Credere di cuore alla promessa di Dio significa farsi cittadino del suo Regno e ascoltatore di Gesù sulla montagna delle beatitudini. Dio comincia a regnare dove comincia a realizzarsi la felicità promessa. Siamo chiamati a fare della felicità il nostro programma di vita, a professare la gioia come stile quotidiano di vita. Questo è in linea con la più limpida tradizione salesiana: “Noi facciamo consistere la santità nell’essere sempre allegri”.

Ecco, carissimi fratelli, sembra che il sig. Lama abbia preso questi testi come programma di vita e che la vita consacrata come coadiutore salesiano lo abbia aiutato a raggiungere una robusta ed attraente personalità, una chiara identificazione con

Don Bosco, un'alta misura spirituale tenendo Cristo, l'uomo perfetto, come riferimento.

Finisco facendo mia e vostra la lode di Gesù, letta nell'acclamazione al Vangelo:  
«*Benedetto sei tu, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno dei cieli*».

Le nostre Costituzioni all'articolo 45 ci descrivono la figura del Salesiano Coadiutore: “*Il salesiano coadiutore porta in tutti i campi educativi e pastorali il valore proprio della sua laicità, che lo rende in modo specifico testimone del regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alle realtà del lavoro*”.

Così l'ha voluto Don Bosco e così l'ha incarnato il Signor Lamberto Lama.

Per lui chiedo una preghiera di suffragio, mentre con la sua intercessione chiediamo al Signore la grazia di tante vocazioni di Salesiani Coadiutori.

**don Corrado Bettiga, Direttore  
e Confratelli della Casa Generalizia**

**DATI PER NECROLOGIO:**

Sig. Lamberto Lama

*Coadiutore*

Nato a Carbognano (VT) il 18.08.1911

Morto a Roma il 17.12.2002

a 91 anni di età, 70 di professione